

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

quando la giuria fece trapelare la necessità, per esprimere un ponderato giudizio, di valutare le terga delle fanciulle. Inutile farle danzare o recitare filastrocche, il pubblico vuole solo e soltanto vederle.

LUCA BUSSANDRI

Diteci quello che pensate!

Sarebbe bello se ogni giornalista, editorialista ed opinionista (insomma tutti!) de l'Unità esprimessero a titolo personale la loro preferenza sull'elezione del segretario nazionale del partito democratico, così giusto per vedere le motivazioni con cui ognuno di voi sceglie il suo candidato. Se è possibile, dal mio punto di vista, sarebbe interessante ed andrebbe arricchire il dibattito congressuale.

DELIA ZANIA

Libera caccia in Lombardia

Odio caccia e cacciatori fin da bambina, tanto che piangevo sempre nel vedere i fieri carnefici esibire i loro poveri trofei sanguinanti con la piccola testa a penzoloni. Così sono cresciuta insieme alla rabbia nel realizzare che basta pagare per avere licenza di uccidere quelle meravigliose e indifese biodiversità che fanno parte di un naturale e benefico patrimonio dell'umanità. Durante l'attuale governo i cacciatori si sono addirittura scatenati, arrivando a immaginare il diritto alla carneficina totale, senza più nessun tipo di limite. Fortunatamente una providenziale protesta popolare e bipartisan ha bloccato lo scempio, pur non arrivando purtroppo ad evitare l'ennesime vergognose deroghe, approvate con un vile scrutinio segreto dalla Regione Lombardia, grazie alle quali è di nuovo permessa anche la caccia di minuscole specie di microfauna protetta dalla Ue.

ATTILIO DONI

Feltri ci ha pensato?

Il presidente della Conferenza Episcopale è tornato sulla vicenda Boffo e ha detto: «L'attacco contro Avvenire ha finito per colpire tutti noi. La Chiesa non può essere coartata né intimidita». Vorrei dare un suggerimento al direttore de Il Giornale: potrebbe indagare su tutta la vita del cardinale Bagnasco, da quando era ancora in fasce sino ad oggi. Magari scopre, chissà, non si sa mai, qualcosa che non va, e può servirsi del suo mestiere e del quotidiano che dirige per punire l'ecclesiastico.

L'SPD STRANGOLATA DALLA MORSA DELLA KOALITION

**ELEZIONI
TEDESCHE**

Paolo Soldini

GIORNALISTA



La Germania sterza a destra e i socialdemocratici affondano in un mare di guai. A Berlino un governo nero (Cdu/Csu) e giallo (liberali della Fdp) sostituirà la grosse Koalition tra i democristiani e la Spd. La cancelliera sarà ancora Angela Merkel, che ha smesso da un pezzo di essere la "ragazza di Helmut Kohl" e viaggia da sola e sicura sulla scena del mondo. Il suo partito ha perso voti, un due per cento circa, ma è nulla in confronto alla batosta dei suoi ormai ex partner di governo. La Spd cala di quasi 11 punti percentuali: nessuno, nella storia della Germania federale, aveva mai fatto peggio. E c'è dell'altro: nel lontano 1982, Willy Brandt aveva diffuso nel lessico politico tedesco il concetto di "una maggioranza a sinistra del centro". Quella maggioranza c'è stata davvero, pur se solo sulla carta: nelle ultime due elezioni federali la somma dei partiti "a sinistra del centro" aveva superato il campo "borghese" o "conservatore", come si continua a dire in un paese dove le parole della politica hanno ancora un senso. Il calo a picco della Spd ha distrutto anche questa (teorica) alternativa. I Verdi e la Linke sono andati benissimo, aumentando di oltre un terzo i loro voti, ma il loro successo non basta. A differenza che nel passato, gli elettori, quelli che sono andati a votare perché l'affluenza non era mai stata così bassa (e anche questo è un segno), hanno scelto una maggioranza "dal centro alla destra". Nessuno, ora, si aspetta drammatici mutamenti di indirizzo. I liberali di Guido Westerwelle hanno fatto una campagna molto movimentata sulle parole d'ordine del neoliberalismo e della riduzione delle tasse. Ma la cancelliera non ha alcuna intenzione di seguirli per sentieri avventurosi, soprattutto in questa fase di faticosissimo recupero dalla recessione. Sa troppo bene che se la Cdu ha tenuto è perché, nella grosse Koalition, ha dispiegato il doppio fascino della sua anima "sociale", quella tradizionale che sta dietro al modello renano e quella acquisita nella frequentazione delle istanze popolari della chiesa evangelica dell'est. È così che il suo partito ha sofferto meno la morsa della convivenza degli elefanti. Quella che invece ha fatto a pezzi la Spd, costretta a compromessi sul welfare che hanno fatto imbufalire il suo elettorato tradizionale. Lo schiacciamento della Spd ha favorito certamente i Verdi (che ora contano nella indubbia sensibilità della cancelliera per i temi ambientali) e soprattutto la Linke. Forse è arrivato il momento che la sinistra "ragionevole" la smetta di considerare il partito di Lafontaine come una somma indigesta di Ostalgie (nostalgia dei tempi tranquilli della Rdt) e di estremismo. Non che manchino l'una e l'altro, ma la Linke, con le sue proposte, il suo radicamento sociale, i rapporti con i sindacati, è un partito "vero", "perfettamente votabile", come scriveva giorni fa un settimanale della sinistra liberal come Die Zeit. ❖

CASO ANNOZERO E DIKTAT DEL GOVERNO

**LA COMPETENZA
È DEL PARLAMENTO**

Stefano Passigli

DOCENTE UNIVERSITARIO



Anche se con un'audience di 5.592.000 e il 22,87% di share il ritorno di Annozero è stato per la Rai un indubbio successo, non sono pochi quanti, anche nel centrosinistra, non ne apprezzano i contenuti, o - come Rutelli o La Torre - sono convinti che il suo esasperato anti-berlusconismo non porti nuovi voti all'opposizione, né mobiliti il suo elettorato, ma consenta anzi al centrodestra di mobilitare il proprio.

Sui contenuti di Annozero non c'è insomma consenso. Liberi dunque anche il ministro Scajola e il sottosegretario Romani di criticare a proprio piacimento come cittadini la trasmissione e il suo conduttore. Non liberi però di annunciare la convocazione come governo dei vertici della Rai per verificare la rispondenza del programma al contratto di servizio. Niente dà infatti al governo titolo per convocare l'azienda: certamente, non le norme che regolano la Rai che affidano il compito di indirizzo e controllo al Parlamento - e in particolare alla Commissione di Vigilanza - e non al governo. Punto questo sottolineato con estrema chiarezza dalla Corte Costituzionale che ha ribadito inequivocabilmente che è il Parlamento e non il governo ad avere competenza sulla gestione del servizio pubblico. I summit a Palazzo Grazioli per le nomine, le telefonate ai Saccà di turno, gli editti bulgari e i vari ukase annunciati in questa o quella occasione, sono insomma né più né meno che altrettante violazioni della legittimità costituzionale perché incidono profondamente su due principi fondamentali della nostra Carta: quello della libera espressione del pensiero e della libertà di informazione, e - alterando la formazione del consenso politico - quello della partecipazione democratica dei cittadini alla vita politica.

Da parte del centrodestra si obietta che, essendo un contratto di servizio, il governo quale parte di tale contratto ha il diritto di intervenire. Non è così: il governo ha certo il diritto di vedere applicato tale contratto e di richiamare la Rai al suo rispetto; ma non quello di modificarne unilateralmente il contenuto e soprattutto non quello di violare i principi costituzionali che ne sono il presupposto.

Infine, paradossalmente, con l'impropria convocazione dei vertici Rai e le loro dichiarazioni, Scajola, Romani e gli altri esponenti del centrodestra anziché minare la credibilità di Annozero confermano che le accuse di Santoro e Travaglio trovano proprio fondamento nelle ripetute violazioni della legittimità costituzionale che in materia di informazione vengono compiute da questa maggioranza. Oramai la questione non è più solo quella del conflitto di interessi, ma quella della difesa della Costituzione. ❖